

La vittima è una tunisina di 30 anni
Arrestato uno dei due stupratori

«La tua amica
deve pagarci la coca»
E la violentano

Legata al letto e stuprata perché l'amica non pagava il debito con gli spacciatori, poi muta per giorni e giorni, finché non sono stati i carabinieri, attraverso un'indagine su un giro di droga, ad arrivare a lei ed alla casa romana che divide con la debitrice. Solo allora H.A., una trentenne tunisina con la cittadinanza italiana, ha avuto la forza di raccontare. Preso uno dei due Dario Chicca, 26 anni, è accusato di sequestro per estorsione e violenza sessuale

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La sua amica non pagava la cocaina e gli spacciatori si sono vendicati stuprandola. Una tunisina trentenne H.A. è stata violentata nei giorni scorsi a Roma da due pusher fumosi con la sua compagna d'appartamento italiana. Lunedì notte uno dei due uomini Dario Chicca, di 26 anni, è stato fermato dai carabinieri della compagnia Cassia con le accuse di sequestro di persona a scopo di estorsione e violenza sessuale. Fermata con lui anche la convivente Filippa Salustri di 38 anni, per spaccio di stupefacenti. Ed è ricercato l'altro stupratore. Ma gli investigatori mantengono il silenzio sull'intera vicenda per non compromettere i risultati.

Nessuna denuncia

Le due trentenni, una romana ed una tunisina con la cittadinanza italiana, fanno una vita normale. O quasi. Hanno dei buoni impieghi, una casa nella zona della Giustiniana sulla Cassia. La giovane romana però ama la cocaina. E l'amica tunisina qualche volta accettava un assaggio. Ma non credeva che avrebbe pagato tanto cara quell'amicizia.

E dopo la violenza ha avuto paura. Terrore. Tanto da non osare presentarsi in un ospedale né sporgere denuncia. I carabinieri infatti hanno saputo dell'episodio nel corso di un'indagine di routine sul traffico di stupefacenti della zona.

Il debito della cliente ammontava ormai a quasi quattro milioni e i due spacciatori si erano stancati di aspettare. La volevano. Ma lei non era in casa. Anzi, era fuori Roma per lavoro. Quando Dario Chicca e il complice hanno suonato alla porta, H.A. non si è preoccupata. «No, lei non c'è», ha spiegato, «è fuori per lavoro. Tomera fra qualche giorno. Debbo dirle qualcosa?». Si è sentita afferrare il braccio ed i due uomini erano dentro con la porta già chiusa alle loro spalle.

«Ci deve un sacco di soldi»

«Allora sei sicura che tu non puoi fare niente? Quella ci deve un sacco di soldi, sai? Venti grammi di coca, si è presa venti grammi di coca perfetta e non ha tirato fuori una lira, hai capito? Tutta carina, gentile, paghe-

ro. Balle. Tirati fuori tu adesso i soldi. Uno dei due parlava. L'altro si guardava in giro radiografando gli oggetti dell'appartamento, niente. Non c'era nulla che potesse valere quei milioni una volta rivenduto al ricettatore. «Tirati fuori tu i soldi. H. ha tirato fuori il libretto degli assegni. Pensava ancora di poterli far ragionare. «Guardate, guardate il mio conto, vedete che non li ho? Non c'è niente da fare. Dovete parlare con lei tra pochi giorni torna. Dovete aspettare lei, io giuro che non li ho tutti quei soldi».

Legata col filo di ferro

È stato quando gli occhi di tutti e due si sono fissati su di lei, che H. ha capito di essere in pericolo. Che le sue risposte non contavano nulla per loro. Dal soggiorno l'hanno trascinato in camera da letto. Hanno trovato un filo di ferro. L'hanno avvolto intorno al suo polso, legandolo alla testiera. Ed è durata un'ora. I vestiti stracciati via, i due uomini su di lei, uno dopo l'altro. Per venetella e ammonimento. Perché l'altra, la debitrice capisce. Lei muta in lei. Non se ne sono andati insultandola, lasciandole stampate nella mente le minacce per la sua amica. Se non paga toccherà a lei, questo e anche peggio. Diglielo.

H. è rimasta nella casa vuota con i polsi legati al letto. Era buio ormai. Lentamente facendo forza è riuscita a liberare una mano, poi l'altra. Si è rivestita.

Forse quella sera H. ha chiamato qualche amica. Forse non ha parlato proprio con nessuno. Ed è rimasta sveglia, sola, a pensare cosa era meglio fare. Poi la mattina si è preparata il caffè e è andata a lavorare. I giorni sono passati ad ogni doccia H. si sentiva più lontana dall'incubo. Ogni volta che si rimetteva a letto per dormire l'incubo tornava. Ma H. continuava a tacere, sperando nell'aiuto del tempo. Perché se immaginava un medico, poi un uomo in divisa dietro un tavolo e lei dall'altra parte a parlare, poi subito arrivavano i visi dei due spacciatori. La loro forza, l'indifferenza.

Sono stati i carabinieri, giorni e giorni dopo, a trovare lei, l'amica partita della cocaina, ed uno dei due stupratori.



Colelli InPress

Monza, Filippo Ficarra aveva assassinato il papà della piccola

Accusato da una bimba
Condannato a 22 anni

Condannato a 22 anni di reclusione - per omicidio - il muratore Filippo Ficarra. La decisione è stata presa in base alla testimonianza di una bimba di 4 anni, figlia della vittima. È stato lui a uccidere papà»; i giudici li hanno creduto.

MARINA MORPURGO

MILANO Filippo Ficarra è stato condannato accogliendo le tesi dell'accusa. La corte ha stabilito che fu lui a colpire con il manico di un forcone la piccola A. e che fu lui il killer che il 4 ottobre del 1992 giustiziò il papà della bimba appoggiandogli la canna della pistola sulla nuca. Ma di questa sentenza nessuno può gioire: tutti escono sconfitti da questa storia che ancora una volta rivela la crudeltà del mondo degli adulti, una crudeltà tale da far apparire simpatici e inoffensivi i mostri fantastici che di notte agitano i sogni dei bambini. La bimba aveva appena tre anni, quando i tre assassini si accanirono contro suo padre, incuranti di quel fagotino piangente che l'uomo teneva in braccio. In quelle stesse ore - crude, coincidenti - il piccolo Simone Allegretti, coetaneo di A., moriva per mano di un adulto cui aveva ingenuamente concesso fiducia. Da

un intollerabile sofferenza il solo immaginare la visione di A. con un gamba intrappolata sotto il corpo del padre, un'impotenza ancora maggiore si prova nell'apprendere che la bimba già aveva avuto un assaggio della durezza del mondo dei grandi che già aveva assistito a violente litte tra un padre, così immoname pregiudicato e manesco, e un' madre esasperata dallo stile diviso del marito.

Un processo monco

La condanna di Filippo Ficarra a 22 anni e sei mesi di galera non può offrire alcun motivo di consolazione. Questo è un processo monco, dice l'avvocato di parte civile Domenico Scapanò. Si è trovato un colpevole ma si ignorano ancora i nomi dei suoi due complici e si ignora soprattutto il movente di un delitto così efferato. Gli avvocati difensori di Ficarra parlano di mostruoso errore giu-

diziario e sostengono che il muratore non è un censurato, non abbi il titolo che gli conferisce con quell'esecuzione di stampo mafioso. Ricorremo in appello, dicono, mentre l'imputato fa sapere ai parenti che non il caso di un assassinio, ma il caso di un omicidio. La difesa ovviamente critica il fatto che sia stata ritenuta credibile la testimonianza di una creatura che all'epoca dei fatti aveva appena imparato a parlare e che di poco era uscita da quell'età che alcuni studiosi definiscono l'età magica. Età in cui ancora si possono confondere desideri e realtà.

Piangono i parenti

Se i parenti dell'imputato Ficarra piangono non possono però sorridere buoni gli adulti chiamati ad intervenire il bene e la giustizia. «È stata una cosa interessantissima, come movente», dice l'avvocato di parte civile descrivendo la deposizione in aula della piccola A. lei si è seduta ha messo il mento sulla sua mamma e ha indicato l'uomo che l'aveva bastonata e ammazzato il papà. Commozione, interesse, sentimenti nobili ma provati sulla pelle di una bimba che forse non ne aveva bisogno. Anche i buoni non hanno saputo rinunciare a commettere il loro piccolo atto di violenza, chiamando A. a raccontare per l'ennesima volta un orribile

storia. Lo hanno fatto quando sarebbe bastato proiettare una registrazione delle sue testimonianze precedenti, quando le si sarebbe potuto risparmiare un altro confronto con il presunto assassino. In sala, però, i commoventi marini e il suo fare innocente, perché il fine giustifica i mezzi. Le cronache di ieri riportavano un'altra vicenda, avvenuta a Milano. C'era sempre di mezzo una bimba di pochi anni, era sempre di mezzo un processo, ma queste cronache ci spiegavano che la piccola vittima di abusi sessuali era stata interrogata nella sala-gioco di un centro di consulenza psicologica con il giudice Guido Salvini e gli imputati nascosti dietro un vetro unidirezionale. Nell'aula del tribunale - quella vera - era arrivata solo una videocassetta. In riguardo questo che alla povera A. non è stato concesso.

Intervistato dall'Unità, lo psicoanalista Fulvio Scapparò aveva manifestato le sue perplessità. «Io mi chiedo come sia realizzabile la delicatezza del mondo dei tribunali in un luogo così formale in tribunale non ci sentiamo a disagio noi adulti, figurarsi un bambino. E poi per interrogare un bambino ci vogliono degli esperti. Non basta che il presidente della corte sia un buon papà o una buona mamma».

Milano, arrestata la zia e il convivente. Il bambino peruviano affidato a un istituto

A nove anni ridotto in schiavitù
Vendeva biancheria alle prostitute

Un bambino peruviano era costretto dalla zia e dal convivente a vendere nelle pensioni frequentate da prostitute abiti e biancheria intima che la stessa zia in precedenza rubava nei grandi magazzini di Milano. Il bimbo era costretto a suon di frustate a fare da spalla per furti e borseggi. Manuel, che ora ha nove anni, è in un istituto, la zia e il convivente, dopo l'indagine dell'ufficio prevenzione reati ai minori della questura di Milano, sono stati arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'infanzia rubata. Per Manuel, il tempo dei giochi finisce a 6 anni. O forse non è mai iniziato. Il bimbo di origine peruviana resta orfano di padre in tenerissima età. Ad occuparsi di lui si fa per dire, resta la madre. Ignoranza e miseria, sono il grande patrimonio della donna che presto diventa alcolista e violenta. Quando il bimbo compie sei anni, lei

decide che sia il tempo di lasciare casa e patria e lo spedisce a Milano dove da tempo vivono la nonna e la zia di Manuel in un palazzo ben noto alla polizia, occupato da una variegata compagnia di disperati. La nonna di Manuel occupa un monolocale poco distante da quello dove stanno zia Nancy, 25 anni, e il suo convivente Marcos di 29. È lei a man-

dare avanti la baracca. Nancy alterna l'attività di borseggiatrice e quella di ladra di abiti e biancheria intima e di falsificazione di documenti. La giovane donna ha bisogno di un complice e al di sopra di ogni sospetto. Da quel momento Manuel non ha più un attimo di tregua.

La zia lo istruisce e lo punisce ad ogni sbaglio a suon di frustate. Manuel ha un'infinita di compiti. Fa da spalla nei borseggi. Tocca a lui ricevere il portafoglio rubato di Nancy e passarlo a un terzo complice, secondo una tecnica consolidata dai borseggatori latinoamericani. Ed è sempre Manuel che sgambetta per consegnare ai «clienti» i documenti contrattati da Nancy. E lui a ricevere il danaro che poi consegna a zia Nancy. E poi i furti nei grandi magazzini in particolare. Con Upmil, Standa e

Prenatal. Zia Nancy infatti aspetta un figlio e deve fargli il corredo. La merce viene nascosta nella cartella di Manuel, istruito a gridare e piangere nel caso lo blocchino all'uscita. Ma non è tutto. Biancheria e vestiti deve andare a venderli alle prostitute degli alberghetti equivoci vicino a casa. Manuel non ha un attimo di respiro, fino all'intervento della polizia nello stabile fatiscente che in una rete lo porta via e lo affida a un istituto.

Qui comincia l'indagine dell'ufficio prevenzione reati ai minori della questura di Milano, diretto dalla dottoressa Stefania De Bellis, che raccoglie le incredibili testimonianze del piccolo e le prove per ammanettare Nancy, Contreras e Marcos. Bormio Palma Manuel, ancora in istituto, ha da poco compiuto nove anni.

Pavia

Bambina
s'impicca
giocando

PAVIA Una bambina di sette anni è morta ieri pomeriggio a Garlasco nel pavese, impiccata dai cordoni di una tenda mentre stava giocando nel salone di casa. La piccola Alessandra Pignatti che al momento dell'incidente era sola in casa e stata trovata senza vita dal padre, Alfredo, un imprenditore calzaturiero che ha una piccola fabbrica al piano terreno della stessa palazzina dove abita. Salto in casa per controllare la figlia l'uomo ha trovato il corpo senza vita della bambina appeso per il collo alle corde di una tenda del soggiorno. Accanto a una poltrona rovesciata sulla quale probabilmente Alessandra era salita per gioco. Inutile i soccorsi, quando un ambulanza è giunta sul posto i sanitari non hanno potuto che constatare la morte della piccola. La bambina con la corda della tenda avvolta attorno al collo sarebbe salita per gioco su una poltrona ma avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe caduta.

Caritas veneta

«Attenti
ai falsi
poveri»

ROMA Vi sono «ragionevoli dubbi» che dietro il gran numero di persone che chiedono l'elemosina fuori dalle chiese ci sia un vero e proprio racket ad esprimerli due parroci che hanno partecipato ad una inchiesta sui mendicanti aperta da «Gente veneta» il settimanale della diocesi di Venezia. Lo stesso direttore della Caritas della città lagunare don Pistolato sottolinea il rischio che alcuni possano fare accattionaggio in modo commerciale e speculativo. «C'è un'organizzazione», dice, «che porta le persone, va a prelevare i soldi, li porta ad altre persone, quasi fosse una macchina che produce denaro a ripetizione». La risposta che viene dal giornale è improntata al realismo cristiano - sottolinea il servizio informazione religiosa promosso dalla Conferenza episcopale - dare l'elemosina a chi la chiede senza esagerare con le cifre visto il rischio che si tratti a volte di falsi poveri. Operare invece perché si creino strutture in grado di rispondere ai veri bisogni dei poveri».

Uccide clienti
che non pagano
il conto

Il titolare di un bar di corso Italia a Santhia (Verona) Tommaso Antonello ha ucciso a coltellate due clienti Francesco Gravina e la sua convivente Maria De Bellani, entrambi di 28 anni, che lo avevano minacciato con un coltello. Il barista è stato arrestato. Secondo una prima ricostruzione i due giovani, dopo aver consumato caffè, panini e bibite, hanno detto al barista che non intendevano pagare il conto. Di fronte alla minaccia del gestore di chiamare i carabinieri Gravina gli ha puntato contro il coltello e la donna ha tentato di bloccarlo. Il uomo, e disinvolto ed ha colpito i due con una serie di fendenti uccidendoli.

Conso
«Attenzione
per Napoli»

Massima attenzione e disponibilità del ministero di Grazia e Giustizia per la procura di Napoli: tanto più di fronte alla nuova emergenza che la vede fortemente impegnata afferma il ministro Conso, ovviamente nei limiti delle concrete possibilità, richieste di incremento degli organici si susseguono da ogni parte d'Italia a cominciare da Reggio Calabria e Palermo. L'attuale situazione napoletana richiede in ogni caso un pronto intervento. A tale proposito il ministro ha chiesto al consiglio superiore della magistratura di completare il piano delle applicazioni extradrettuali di magistrati alla procura di Napoli già indicate nel numero di dieci. Il ministro ha disposto l'attuazione immediata, entro il 7 marzo, del provvedimento con cui 15 unità di personale amministrativo vengono trasferite all'ufficio del procuratore Cordova.

Balena morta
ritrovata
in Sardegna

Una balenottera è stata ritrovata da alcuni pescatori nella scogliera di Cala Campu Sali, Marina di Arbus ad una settantina di chilometri da Cagliari. Il cetaceo lungo circa cinque metri è stato probabilmente spinto a riva nei giorni scorsi da una forte mareggiata. L'avanzato stato di decomposizione dell'animale non ha permesso di poter risalire con certezza alle cause della morte, anche se è probabile che sia stato vittima dell'inquinamento perché uno spaccato di catrame ricopre quasi interamente la testa dell'animale. Nei giorni scorsi infatti i pochi abitanti del villaggio hanno notato in mare una enorme macchia di petrolio, probabilmente scaricata in mare dalle petroliere di passaggio o dopo il lavaggio delle cisterne.

Spara per errore
alla suocera
Poi si uccide

Gaetano Loiucano, 33 anni, dopo avere ucciso la suocera mentre puntava la sua pistola, si è puntata l'arma in fronte e si è sparato morendo alistante. La donna, Francesca Venergo di 71 anni, è morta poco dopo il ricovero in ospedale. Il fatto è avvenuto a Palermo. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, Loiucano, custode della Keller azienda per la costruzione di vagoni ferroviari, stava pulendo la sua pistola quando è partito accidentalmente un colpo che ha ferito ucciso la suocera. Udito lo sparo la moglie è accorsa in tempo per assistere impotente al suicidio del marito.

Vicenza, muore
un neonato
ghanese

La magistratura di Vicenza ha aperto un fascicolo di inchiesta per accertare le circostanze della morte di un bambino di 15 mesi figlio di una coppia ghanese. Il neonato è stato trasportato all'ospedale ormai moribondo. I sanitari che ne hanno constatato il decesso hanno trovato nel naso e nella bocca tracce di cibo, probabili resti di un rigurgito. Entrambi i genitori, Agnese e Samuel, vivono e lavorano nella città berica e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno. La madre del bambino però era già stata denunciata per maltrattamenti nel settembre dello scorso anno.